ACCADEMIA DI MEDICINA ★ DI TORINO

L' ARTE
DI CONOSCERE
I BUONI DA' CATTIVI
MEDICI
E
DI BEN REGOLARSI
NELLE MALATTIE.

Si quis rapiet ad se stulte nudabit animi conscientiam.
Phædr.

MDCCXCI.

E I
23

= BIAE000088 2

A CHI VORRÀ LEGGERE

Tutti ſcrivono, e ripetono, che la popolazione è la vera ricchezza dello Stato, ma pochi s'impiegano nello ſvelarne le cagioni diſtruggitrici. Tra le principali non v'ha dubbio doverſi annoverare li cattivi Medici, e la peſſima maniera, con cui la maggior parte ſi regola nelle malattie. *L'arte di conoſcere i buoni dai cattivi Medici, e di ben regolarſi nelle malattie*, mi ſembrò maeſtrevolmente delineata in queſto ſcritto, che contiene precetti utili, e neceſſarii ad ogni claſſe di perſona, non che ai Grandi, e Ricchi, cui l'Autore lo ha deſtinato intitolando: *Avis aux Grands, & aux Riches ſur la maniere dont ils doivent ſe conduire dans leurs maladies.*

La natura dell' Opera mi parve richiedere la mutazione del titolo, e l' amore de' miei ſimili mi determinò a tradurlo, e pubblicarlo, perchè ſia più facilmente di vantaggio univerſale. Se ne prevalga dunque l' Italia, e comprenda da queſto uno de' ſuoi veri intereſſi.

AVVERTIMENTO

Questo scritto è stato composto a disinganno d' una persona per il suo spirito, e talenti militari riguardevole, che la sensazione viva, e continua de' suoi bisogni avea indotto, in fatto di medicina, in errori, di cui restò vittima. Tutte le qualità, che dispongono all'amicizia erano in lei raccolte, e quando si conosceva il fondo del suo cuore dopo aver principiato per amarla, non si poteva far a meno di averla per sempre in pregio. Trovandomi a lei intimamente legato, credetti per suo, e mio riguardo dovere impiegarmi nel farle conoscere la verità sopra un oggetto di tanta importanza.

Molti abili Medici aveano disperato di guarirla. Un celebre Professore giunse a trarla da questo spaventevole stato, e le procurò a poco a poco una sanità debole, vacillante, ma continua. Era impossibile all'arte di portare più innanzi i suoi soccorsi. Sgraziatamente da' ciarlatani le fu promessa perfetta guarigione. L' inutilità, ed anche i perniciosi effetti de'loro rimedi non isminuirono punto in lei la speranza di trovare finalmente qualcuno superiore a quelli, che avea consultati. Credette riconoscere l' uomo, che cercava in un furbo, che accoppiando

a molto ſpirito l'eſteriore della oneſtà, e della ſincerità poſſedeva ad un eminente grado l'arte di perſuadere. Sedotto da queſte apparenze, e da' giuochi di mano colla maſſima deſtrezza (1) eſeguiti, non dubitò punto, che queſti aveſſe veramente i più prezioſi ſegreti, e particolarmente quello della medicina univerſale. S' abbandonò a'ſuoi preſtigi con una illimitata confidenza, che la precipitò in irreparabili mali. Queſto ſcritto le aprì gli occhi, ma troppo tardi. Sarà forſe ad altri più utile.

Si è creduto bene di ommettere ciò, che direttamente ſi opponeva alla chimera della medicina univerſale. I progreſſi delle ſcienze non permettono di credere, che queſto errore divenga molto contagioſo. Ma una illuſione tanto ſtravagante in un uomo di ſpirito altronde giuſto, e colto aveva una cauſa, i cui effetti ſono anche troppo moltiplicati. Per mezzo di diſcuſſioni frequenti, e qualche volta molto inſtruttive, mi ſono aſſicurato, che l'avea sbagliata in

---

(1) *Si veda nelle quiſtioni ſulla Enciclopedia articolo* Alchimia *un eſempio delle ſoperchierie, che ſa mettere in opera queſt'oneſta gente.*

ſeguito a molti altri errori e ſulla medicina, e ſu i Medici. Credo render ſervigio all' umanità il porre ſegnali attorno ad uno ſcoglio tanto pericoloſo.

Sapeva beniſſimo, e tutto il mondo lo ſa, che la natura tanto feconda in ritrovare mezzi, tanto ſuperiore a que'corti talenti, che la noſtra ignoranza ci fa ravviſare come eminenti, ci conduce tuttavia alle infermità, e finalmente alla morte. Egli è dunque un dimenticarſi ſtranamente della propria ragione il pretendere una guarigione perfetta in tutti que' caſi, in cui i noſtri organi dal loro naturale ſtato, e vigore deteriorati, non laſciano alla medicina ſe non la ſperanza di ſoſtenere il reſto d' una organizzazione ſnervata, e quaſi diſtrutta.

Penſai per eſtinguere più ſicuramente queſte ſperanze ingannatrici, e queſti irragionevoli deſiderj, ſarebbe ſtato utile il pubblicare la parte di queſto ſcritto, che comprende le regole, che deve ſeguitare ogni perſona abbaſtanza ſaggia per comprendere quanto importi l' eſſere ben governati nelle malattie.

Quelli che per la loro condizione non ſono in iſtato di ſeguitare in tutta la loro eſtenſione queſte regole, potrebbero ſpaventarſi dei pericoli, cui ſi crederebbero eſpoſti. Era coſa giuſta il prevedere le loro

inquietudini, e l'occuparſi dei mezzi atti a diminuirle. Troveranno perciò ſul fine di queſto ſcritto alcune oſſervazioni, che devono raſſicurarli.

Egli è certo per ogni ſorta di perſone, che la frugalità, la vita attiva, e ſopratutto la tranquillità dell' animo ſono abitualmente i fedeli conſervatori della ſanità. Si può godere di queſti vantaggi ſenza eſſere poſti nell'ordine de'Grandi, e de'Ricchi. Del reſto quando lo ſcadimento inſeparabile dall'azione, e fregamento continuo dei noſtri organi conduce gli acciacchi, e le malattie; quelli che non ſono ricchi, non conoſcono abbaſtanza il pregio dello ſtato felice, in cui ſi trovano; di proffittare cioè di tutti gli sforzi della natura, e di eſſere meno eſpoſti agli errori, ed ai raggiri de'Medici.

AVVISO

AI GRANDI, ED AI RICCHI

Sulla maniera, con cui devono regolarsi nelle loro malattie.

Molti avvisi si sono dati ai Grandi, ed ai Ricchi sulla maniera di conservare la loro sanità, e tra essi alcuni ottimi pur si ritrovano: ma quantunque si mostrino persuasi della loro importanza, non se ne vedono molti sufficientemente saggi per proffitarne. Tanto egli è raro il calcolare i beni, ed i mali di questa vita prima d' averli provati; e tra quegli stessi, che sanno per tempo fare questo calcolo, ve ne sono pochissimi, che sappiano signoreggiare le proprie passioni a segno di seguitare quello, che loro detta la ragione. Le attrattive del piacere presente ci determinano quasi sempre: cerchiamo di godere, e si fa tacere una ragione importuna, quando ella vuole impedire, o moderare i godimenti colle minaccie d' un avvenire infelice.

Ma se i Grandi, e i Ricchi poco si conformano agli avvisi dei Medici, quando hanno solo per oggetto la conservazione della loro sanità, si vedono ordinariamente

assai docili, quando si tratta di riacquistarla perduta: sono allora molto disposti ad impiegare tutt' i mezzi proprii per riuscirvi. Perciò volendo loro giovare riguardo alla salute, bisogna procurare di trar profitto da questa disposizione, mostrando loro i mezzi, su cui sì spesso per non conoscerli la sbagliano.

Questo è lo scopo del presente scritto, che, se si compierà il suo oggetto, potrà essere alla maggior parte di essi molto più utile di tutto quello, che si scrisse per insegnargli a preservarsi dalle malattie.

Questi mezzi si riducono a tre.

Il primo si è la scelta d' un buon Medico.

Il secondo un' assiduità sufficiente dello stesso quando sono ammalati.

Il terzo una sagace esattezza nell' eseguire le sue ordinazioni.

Sebbene sia evidentissima la necessità di queste tre condizioni per essere ben regolati nelle malattie, tuttavia ben di rado accade di ritrovarle riunite anche appresso i Grandi, e i Ricchi, donde ne segue, che sono spesse volte pessimamente governati nelle loro malattie. Molti fra d'essi ne sono già abbastanza convinti per propria esperienza: la discussione, che siamo per cominciare somministrerà delle prove evidenti a quelli, che non ne fossero ancora persuasi.

ARTICOLO PRIMO

SCELTA D' UN BUON MEDICO

Primo mezzo necessario per essere ben governati nelle malattie.

I soccorsi della medicina essendo molto più dannosi, che utili, quando sono mal diretti, si comprende facilmente quanto sarebbe a desiderare, che non vi fossero, se non buoni Medici. Perciò in tutti gli Stati ben ordinati si sono prese delle misure per procurare questo vantaggio alla società stabilendo Maestri destinati a formarli, e ad assicurarsi della loro capacità. Tuttavia malgrado precauzioni sì saggie, sia perchè questi Maestri adempiono malamente i loro doveri, sia perchè sono troppo indulgenti, bisogna confessare, che i buoni Medici sono rarissimi.

Questa asserzione può sembrar dura, ma ella non può ferire i Medici degni di questo nome. In tutti i tempi ne hanno loro medesimi riconosciuta, ed attestata la verità (1).

---

(1) *Medici fama, & nomine multi, revera & opere valde pauci.* Hippocr.

Mirum non est in tanta hominum multitudine, qui in Medica exercitatione versantur, non inveniri, qui in illa recte proficiant. Galen.

Ella è anche ſtata difeſa alle ſcuole di Medicina di Parigi in una belliſſima teſe, che ha per Autore uno dei più illuſtri membri di queſta facoltà il sig. Hamon.

Queſto Dottore eſamina nella ſua teſe, ſe tra tanti, che ſi occupano nella cura delle malattie, non ve ne ſia, che un picciol numero di veri Medici? *An in tanta medentium multitudine pauci Medici*? La concluſione è affermativa. *Ergo pauci Medici*.

Il dire, che tra un sì gran numero d'uomini, che portano il nome di Medico, ve ne ſono pochi, che lo ſiano veramente; è abbaſtanza far intendere, che è faciliſſimo l'ingannarſi nella ſcelta, che ſe ne fa, e per conſeguenza, che biſogna uſare tutta la poſſibile attenzione, ſaviezza, e prudenza per evitare un errore cotanto pericoloſo. Ma ſiccome molto importa a coloro, cui è diretto queſto ſcritto, di eſſere ben perſuaſi di queſta verità, perchè non traſcurino alcuna diligenza neceſſaria per non cadere in queſto infortunio, non baſta l'averla appoggiata con illuſtri teſtimonianze, è neceſſario loro dimoſtrarla. Per queſto baſta aſſegnare quali ſono le qualità neceſſarie ad un buon Medico, la qual coſa intraprendiamo di fare colla maggior chiarezza, e brevità poſſibile. Queſta dimoſtrazione con-

vincendoli, che realmente ſono pochi i buoni Medici, loro inſegnerà a diſcernere quelli, che ſono degni della loro confidenza.

Le qualità neceſſarie ad un buon Medico ſi riducono a quattro: *abile ingegno*, *ſcienza*, *eſperienza*, *e probità*: dopo d' averle ſpiegate ſeparatamente, ſi dimoſtrerà da' quali ſegni ſi può riconoſcere, ſe un Medico le poſſiede.

§. 1.

PRIMA QUALITA' D' UN BUON MEDICO

Abile ingegno.

Tutti ſono forſe anche troppo perſuaſi, che, ſe la Medicina ha principii certi, ella non è ſpeſſe fiate nella loro applicazione, ſe non una ſcienza congetturale. I migliori Medici non hanno difficoltà di confeſſarlo, e queſto per l' appunto ſi è quello, che prova eſigere queſt' arte in quelli, che la eſercitano i maggiori talenti naturali.

Non ſi parla quì di que' talenti abbaglianti, che ſono ſolo d' ornamento allo ingegno, del quale non ſempre ſono una prova, che anzi ſpeſſo lo pregiudicano. Si parla di quella ragione, di quella intelligenza, che ſa vedere ciaſcun oggetto tal

quale egli è; che sa distinguerne agevolmente le parti più sottili, e minute; che sa ancora comprendere tutto ad un tratto una moltitudine d' oggetti, tutti i loro aspetti colle loro relazioni; che sa ravvicinarli, e paragonarli; che vede tutta la serie, e concatenazione de' principii, e delle loro conseguenze: si parla di quella saggia circospezione, che sa fermarsi, dove la face dell' evidenza cessa di risplendere, sa valutare le semplici probabilità, e distinguerne le differenti gradazioni quasi insensibili: si parla di quella sagacità, che sa unire molte piccole luci di propria natura deboli, ma che riunite possono formare un sufficiente lume da poter servire di guida. Ecco quello che chiamiamo abile ingegno: ed egli è facile l' accorgersi, che non si esige troppo per l' oggetto, di cui si tratta.

Se tutto fosse chiaro, evidente, sensibile nell' arte di guarire gl' ingegni anche i più mediocri, usando attenzione, ne sarebbero sino ad un certo punto capaci, come coll' applicazione atti si rendono sino ad un certo segno alle scienze matematiche: ma egli è ben lungi, che la cosa sia così.

Non si può veramente far a meno di confessare, che i principii della Medicina

ſono certi (1), poichè non ammette altri principii, che quelli fondati ſui fatti, e ſull' eſperienza: ma biſogna anche accordare, che la loro applicazione è ſpeſſo difficiliſſima, e richiede molta intelligenza, e prudenza; queſto è il capo d' opera della ragione. Per eſempio, egli è certo per eſperienza, che un dato rimedio produce un dato effetto; che il tartaro emetico fa vomitare, che la ſenna purga ec., e che una tale malattia dimanda un tal rimedio: ma egli è ſpeſſo difficiliſſimo il diſtinguere la natura d' una malattia; il rimedio che conviene in una malattia in un tempo, non conviene in un altro tempo; ciaſcuna malattia è ſuſcettibile di circoſtanze diverſiſſime, e per parte del grado del male, della ſua ſede, delle ſue cagioni; e per parte delle ſue complicazioni, e ſuoi concomitanti; e per parte del temperamento dell' ammalato, della ſua età, ſeſſo, genere di vita, abitudini; e per parte del clima, della ſtagione, dello ſtato dell' atmosfera. Laonde biſogna pure variare grandemente la cura anche allorquando le malattie, in quanto all' eſſenziale, ſono del medeſimo genere.

---

(1) *Non biſogna confondere i principii della Medicina con quelli di molti Medici.*

Tutte queste varietà sono delicate, e difficili a comprendersi, e dimandano molta attenzione, e sagacità nel Medico, che è obbligato distinguerle, e fare nella scelta de'rimedi quelle combinazioni, che esse richiedono.

Il Padre, direi quasi il Dio, della Medicina IPPOCRATE, avea sentito tutte queste difficoltà, e le ha espresse in una maniera molto terribile nel primo de' suoi aforismi. La vita, egli dice, è breve, l'arte è longa ad apprendersi, l'occasione d'agire fugge con precipizio, le sperienze sono perigliose, egli è difficile il discernere la natura, e la cura, che esige una malattia. *Vita brevis, ars longa, occasio volucris, experimentum periculosum, judicium difficile.*

Bisogna dunque confessare, che spesso egli è difficilissimo il fare una giusta applicazione dei principii della Medicina, e questa difficoltà si è quella, che fa dire con ragione, che la Medicina in molti casi è una scienza congetturale.

Non si conchiuda però, ella non esser altro, che una scienza chimerica, e poco utile al genere umano: questa conseguenza sarebbe falsa. La Medicina rassomiglia in questo a molte altre scienze, che tuttavia non meritano d'essere meno rispettate: l'arte

di comportarsi cogli uomini, quella di giudicarli, e quella di governarli, hanno così come la Medicina principii certi, ma soventi questi principii sono soggetti nella loro applicazione a non minori difficoltà, di quelli della Medicina; e non di rado nell' uso pratico di questi principii sopra sole conghietture, come in Medicina, si può operare. Così spesso accade, per esempio, che solo sopra un complesso di conghietture, si dichiara un uomo innocente, o un altro si condanna (1). Queste arti sono forse meno utili, meno necessarie alla società? Nò sicuramente, perchè il loro esercizio non è

---

(1) *Noi siamo ben lontani di pensare, che sia qualche volta permesso di condannare persona senza un' intiera certezza, che sia colpevole del delitto, di cui viene accusata; ma questa certezza non ha soventi volte per base se non un ammasso di conghietture: imperciocchè, anche quando la prova testimoniale è delle più compite, sopra sole conghietture si giudica, che i testimoni sono degni di fede. La certezza morale, quantunque fondata sopra conghietture, non è meno reale, ed è sufficiente per giustificare la sentenza.*

cieco, sebbene guidato da conghietture. Nella somma della forza, o della debolezza umana, colui giudica bene, che ben conghiettura.

Ma siccome conghiettura bene solo, chi è dotato d'abile ingegno, dall'essere la Medicina spesse volte una scienza conghietturale ne segue solamente, che la prima qualità necessaria ad un Medico si è un abile ingegno: verità, che riceverà nuovo lume da quello, che siamo per dire sopra l'estensione del sapere, che esige la professione di Medico.

§. II.

SECONDA QUALITA' NECESSARIA AD UN BUON MEDICO

La Scienza.

Non basta per esser Medico l'avere un abile ingegno, bisogna inoltre aver acquistato un sapere vastissimo. Non bastano quelle cognizioni, che procura una buona educazione, come sarebbero quelle della lingua Greca, e Latina, di tutte le parti della Filosofia, e particolarmente delle Matematiche, e della Fisica, che è come l'atrio

del ſantuario della Medicina, *ubi deſinit Phyſicus, incipit Medicus*, e che per una perſona conſacrata a queſt' arte deve eſſere molto più esteſa di quella, che ſi inſegna ne' Collegi, perchè ella deve comprendere l' iſtoria naturale, e particolarmente quella dell' aria, delle meteore, delle acque, degli alimenti, delle bevande, dei medicamenti; l'Anatomia, la Fiſiologia, la Chimica: ma biſogna ancora, che poſſegga tutte le parti della ſcienza Medica propriamente detta, cioè ſappia tutto quello, che i Medici antichi, e moderni hanno inſegnato di migliore ſopra la maniera di conſervare la ſanità, ſulla natura, e le cagioni delle malattie, ſopra i ſegni, co' quali ſi puonno conoſcere, e ſu' mezzi di guarirle, ſia che biſogni contentarſi d'un conveniente regime, ſia che faccia d'uopo d'impiegare la mano del Chirurgo, o far uſo di medicamenti. Siccome queſte ultime cognizioni ſopratutto formano, a parlar giuſtamente, l' eſſenziale della ſua arte, non deve poſſederle in una maniera imperfetta: non li baſta per acquiſtarle ſcorrere gli Autori, od anche leggerli intieramente con l' attenzione neceſſaria per intendere quello, che dicono; ma biſogna ſtudiarli colla più grande applicazione per poter diſtinguere ciò, che vi ha di buono, da quanto d'inu-

tile, od anche nocivo disgraziatamente si trova pur troppo confuso nella maggior parte delle opere; non deve confondere ciò, che è appoggiato ad una costante esperienza con quello, che ha solo per base sistemi, o fatti mal osservati; egli è di tutta importanza, e per lui, e per i suoi ammalati, che si nutra di tutto quello, che vi è di buono, e per così dire se lo converta in propria sostanza.

Dal detto già ben si comprende quanto estesa sia questa sfera: ma quantunque con queste cognizioni possa un Medico benissimo regolare i suoi ammalati, si può tuttavia asserire, che esse non bastano. Non havvi quasi alcuna sorta di scienza, che debba essere ad un Medico straniera. Bisogna che sappia sino ad un certo punto la Storia, la quale li somministra una quantità di cognizioni sopra le malattie, che hanno regnato in differenti tempi, ed in diversi paesi; sopra le loro cause occasionali; sopra la connessione, che hanno avuto con i costumi, gli usi, le trasmigrazioni dei diversi popoli, e colle differenti disposizioni dell' atmosfera, e del globo terrestre; sulla maniera, colla quale sono state curate, e sulle leggi, di cui furono cagione. Bisogna che conosca particolarmente l'istoria della pro-

pria arte, delle ſcoperte, che in diverſi tempi ſono ſtate fatte, dei Medici celebri, della loro maniera di eſercitare la Medicina, dei loro ſucceſſi, proſperi, o funeſti.

Il compleſſo di tutti queſti materiali anche ridotti a quel minor grado (1), in cui ſono indiſpenſabili ad un Medico, non ſi può avere che con un immenſo lavoro. Pochi individui ſono in iſtato di riunirli a queſto ſegno. Dunque egli è vero, che pochi Medici poſſeggono la ſcienza neceſſaria al loro ſtato.

---

(1) *Un Medico non può giammai poſſedere troppo compiutamente quello che in ſenſo proprio ſi chiama* Scienza Medica, *ma ſi comprende, che ſi può eſſere Medico eccellente ſenza poſſedere nè l'Iſtoria naturale come un Buffon, nè la Botanica come un Juſſieu, nè l'Anatomia come un Petit, nè la Chimica come un Macquer ec., ſebbene un Medico debba aſſolutamente ſapere queſte ſcienze ſino ad un certo grado.*

§. III.

TERZA QUALITA' D' UN BUON MEDICO

L' Esperienza.

Lo spirito sodo, ed estese cognizioni non bastano a formare un Medico. L' esperienza è una guida, senza la quale non si può se non con incertezza camminare.

Due sorti d' esperienza si puonno distinguere in Medicina, quella, che procurano le lezioni de' Maestri, e la lettura delle opere dei migliori Pratici; e quella che si acquista da per se stesso.

Quì non si tratta della prima specie, la quale è per altro quella, che merita a parlar propriamente questo nome: ella fa parte della scienza Medica, di cui abbiamo sin' ora ragionato. Quì si tratta della seconda, la quale si dovrebbe chiamare uso, o esercizio di pratica piuttosto, che esperienza, sebbene in un certo senso si possa anche con questo nome appellare. Imperciocchè quello, che si chiama esperienza propria ad un Medico, non consiste nella cognizione, che acquista da lui medesimo, che un dato rimedio fa vomitare, un tal altro purga, e che è utile in una data ma-

lattia di dare un vomitivo, o un purgante; questo lo sa con sicurezza su la fede dei suoi predecessori, e deve saperlo prima di intraprendere la cura di qualunque malattia. Ella consiste in una cognizione più particolare, e più precisa della maniera di applicare i principii cogniti; di scoprire la natura di una malattia, le sue complicazioni, la sua sede, le sue cause, i suoi concomitanti; di comprendere agevolmente le indicazioni, e d'impiegare i rimedi indicati nelle dose, e nel momento conveniente: questo si è quello, che non si può acquistare, se non curando ammalati.

Egli è vero, che i libri, e le lezioni de' Maestri, sopra tutto quelle, che si prendono seguitandoli nella pratica della loro professione, instruiscono sino ad un certo punto, senza del che non si potrebbe mai principiare l'esercizio della Medicina; ma non possono dare che precetti molto generali: egli è impossibile che discendano a tutte le particolarità. Le combinazioni variano talmente, che il più vecchio Medico non ha forse nel corso della più lunga pratica incontrato un sol caso affatto simile alle spezie, che si trovano ne' libri. La pratica propria, e l'uso illuminato dalla scienza, e guidato dal genio, somministrano

quella ſcienza pratica, quell' applicazione ſagace, quella cognizione di quanto conviene al caſo, che noi quì chiamiamo eſperienza.

Coteſta eſperienza da pochi Medici al ſuo conveniente grado s' acquiſta. Poichè non biſogna credere, che ne ſiano provviſti in proporzione del maggior numero de' malati, che videro: ſe così foſſe i Medici degli Oſpedali ſarebbero ſempre i più ſperimentati; ma bensì a proporzione del maggior numero delle malattie, che ſi ſono vedute, e ben oſſervate. Un Medico per eſempio che ſi è trovato ben preſto con moltiſſima occupazione, ed ha avuto la diſgrazia d' acquiſtare ad un tratto un gran credito, come qualche volta accade, o per i ſuoi talenti apparenti, o per qualche accidente, o per il capriccio di quelle perſone, che padroneggiano, o ſanno co' loro raggiri regolare a ſuo piacere la società; un tal Medico per quanto talento, e ſcienza egli abbia, non può avere ſe non una falſa eſperienza; perchè non avendo potuto impiegare, che pochiſſimo tempo attorno ciaſcuno de' ſuoi malati, e perciò avendo ſolo veduti li oggetti alla sfuggita, non gli ha veduti che imperfettamente; quindi ha dovuto fare una quantità di falſe oſſerva-

zioni sorgenti d'una pratica fallace, di cui una moltitudine di ammalati restan la vittima. Che se non è stato così presto in gran voga, può allora avere sino ad un certo grado acquistato un'utile esperienza; ma dal momento, che si sarà abbandonato senza riserva alle premure del popolo, ed avrà tralasciato di perfezionarsi in questa parte, a poco a poco anche le sue idee si saranno confuse, la porzione de' lumi acquistati si sarà oscurata, e finalmente sarà caduto in una semplice pratica cieca come i primi. Laonde non si acquista precisamente in proporzione del numero degli ammalati che si vedono quella esperienza, di cui ragioniamo.

Come dunque un Medico potrà acquistarla, ed andarla ogni giorno perfezionando? Vedendo, come si è detto, molte malattie; cioè quante si possono vedere curandole bene, ed impiegando in ciascun malato tutto il tempo necessario per veder tutto, tutto ponderare, tutto combinare; per vigilare ancora sino ad un certo punto all'esatto eseguimento delle sue ordinazioni, e riservandosi sempre qualche porzione di tempo per paragonare le sue osservazioni con quelle de' più celebri Pratici state pubblicate, e per instruirsi delle nuove scoperte.

Ecco il vero, e ſolo mezzo d' acquiſtare, e perfezionare continuamente con oſſervazioni ſicure quella ſagacità pratica, quella ſcienza dell' opportunità, che noi quì intendiamo per eſperienza (*).

Ma queſta condotta non troppo conduce alla fortuna. Non può dunque eſſere molto comune, e per conſeguenza ſono pochi i Medici, che acquiſtino queſta eſperienza pratica, terza qualità neceſſaria ad un buon Medico.

(*) " *Si potrà chiamare eſperienza quella, di cui ſi gloriano coloro, che propongono, e ſomminiſtrano rimedi ſolo per aver veduto dopo il loro uſo migliorare qualche infermo, ed anche guarire? ſu qual fondamento poſſono preſumere d' un eſito felice? ſanno forſe di certo eſſere la ſteſſa malattia? quanti mali in apparenza ſimili richiedono rimedi oppoſti? per eſempio l' uſo de' vomitivi, o forti purganti è forſe neceſſario, o utile in tutte le febbri intermittenti? i balſamici ſono ſempre vantaggioſi ai tiſici? i rimedi riſcaldanti, ed il ferro promovono ſempre i fiori alle donne? ec.* "

Le note del Traduttore ſono ſegnate con *

§. IV.

QUARTA QUALITA' D' UN BUON MEDICO

La Probità.

Invano possederebbe un Medico anche al più alto grado le tre qualità, di cui abbiamo sin' ora ragionato, qualora non possegga la quarta. La probità, io dico, la probità la più esatta, la più compita, la più scrupolosa entra nelle qualità necessarie per formare un buon Medico.

Ella non può certamente tener il luogo delle altre, privilegio che non appartiene ad alcuna in particolare: ma la probità sola ne assicura tutto il frutto; ella ne assicura anzi sino ad un certo segno l' esistenza. Imperciocchè un uomo di probità non si espone punto ad uccidere gli uomini coi mezzi destinati a guarirli, se la testimonianza della sua coscienza non lo assicura d' aver ricevuto dalla natura le qualità necessarie ad un Medico, e d' avere usato i mezzi convenevoli per acquistare ad una giusta misura quel sapere, ed esperienza (1),

---

(1) *Un Medico, che comincia ad esercitare*

che esige la cura delle malattie. In tutti gli stati ciascuno si vanta di probità. Ma tralasciando quelli, che dalla testimonianza della propria coscienza non puonno essere sicuri di possederla: sono anche in troppo numero gli uomini limitati, e presuntuosi, cui manca solo il conoscere l'estensione de' proprii doveri per disingannarsi della buona opinione, che portano di se medesimi. Quanti, che hanno il nome di Medici devono essere posti in questa classe! Quanto pochi, abbracciando la professione di Me-

---

la Medicina, non può avere altra esperienza, di quella in fuori che ha potuto acquistare sotto altri Medici presso i loro ammalati. Sebbene questa sperienza non equivalga quella, che si acquista curando per qualche tempo da se medesimi le malattie, ella è tuttavia sufficiente per assicurare la coscienza d'un principiante, perchè non può fare altrimenti. Tutto quello, che la prudenza può esigere da lui, si è di chiamare a suo soccorso ne' casi imbrogliati quelli de' suoi Colleghi più vecchi, che crede degni della sua confidenza. Del resto le persone di buon senso preferiscono sempre a cose eguali un Medico vecchio ad un giovane:

dico, hanno compreso tutte le obbligazioni del loro stato! quanto pochi hanno conosciuto i talenti, che esige, ed esaminato in buona fede, se li possedevano! quanto pochi hanno avuto una giusta idea della vastità delle cognizioni, che richiede, ed hanno saputo sagrificare i divertimenti, ed i piaceri della giovinezza per potersi instruire! quanto pochi hanno capito con

---

si dice a cose eguali, perchè ci sono dei Medici giovani, che sono molto migliori de' vecchi seguaci del cieco empirismo.

Si valuti da questo la probità di tanti, che avendo solo imparato la Cirugia, o Farmacia s' impacciano a curare malattie d' ogni spezie. Anche allorquando o a caso, o per opera della natura le cose riescon bene, non si può forse loro applicare quel rimprovero d' un Antico, & ille vivit, & tu homicida es? *quello, che li rende affatto inescusabili, si è, che consumando una gran parte del tempo nell' esercizio d' una scienza, che non hanno mai imparata, si riducono a segno di non potersi perfezionare nella propria arte. Così osserva giudiziosamente il sig.* de la Martiniere *primo Chirurgo del R. in una memoria, che presentò a sua Maestà.*

quale attenzione, ed assiduità deve un Medico trattare i suoi ammalati per poter acquistare quella esperienza pratica, che procura il sapere a tempo, e luogo applicare i rimedi nelle occasioni difficili! finalmente quanto pochi sanno sino a qual segno deve il Medico nella cura delle malattie dimenticar se medesimo, ed aver zelo per gl' infermi alla sua cura affidati!

Un Medico deve tutto sagrificare per il vantaggio de' suoi ammalati: i piaceri, il riposo, la sanità, la vita non basta, bisogna che loro sagrifichi persino la propria riputazione. Eh! volesse il Cielo, che questo sagrifizio non fosse così raro, come le occasioni di farlo sono frequenti. Non si vuole accusare, nè far sospettare d' alcuno: ma se vi sono infermi, che siano immolati all' interesse personale di quelli, cui si affidano, lo sono più di tutti i Ricchi, e i Grandi. I cittadini oscuri sono quasi sempre liberi da questa disgrazia. Siccome non puonno contribuire nè alla buona, nè alla cattiva riputazione di quelli, che li curano, questi possono regolarli male per mancanza d' attenzione, e diligenza, ma dandoli dei consigli non possono avere altro interesse, che quello di guarirli. Non è già così riguardo alle persone di distinzione. Si crederebbe

difficilmente a qual ſegno l'intereſſe perſonale di quelli, che conſultano, influiſca ſopra la maniera, con cui ſono regolati nelle loro malattie.

Si giudica un rimedio utile ad un uomo di credito, ma ſi teme che muoja, e che la ſua morte ſia imputata al rimedio, non ſi preſcrive.

In altre circoſtanze ſi giudica, che un rimedio ſolito ad uſarſi in una data malattia per qualche cagione particolare non conviene al malato; ma prevedendo, che la famiglia, gli amici, il pubblico, nel caſo, che ſucceda la morte dell'ammalato, l'aſcriveranno all'omiſſione di queſto rimedio, ſi preſcrive.

Si ha in cura una donna di qualità, il di cui ſuffragio è di un gran peſo nel pubblico, ſi vede, che operando la natura tutto quello, che ſi può meglio deſiderare per la ſua guarigione, i rimedi propriamente detti non potrebbero, che nuocerli: ma ſi ſa, che ſe non ſi preſcrivono rimedi, il pubblico, la malata ſteſſa, che ignorano, che l'abilità d'un Medico conſiſte almeno ugualmente nel ſapere far niente (1), come nel

(1) *Si veda l'Artic.* Expectation *Dict. Encycloped.*

saper fare quello che conviene, non gli ascriveranno l'onore della cura, e siccome si vuole ad ogni costo usurpare questo onore, si fanno lecito di prescrivere sera, e mattina medicamenti. Egli è vero che ordinariamente sono di tal natura a non fare gran danno. Basta questo per iscusare il serio, e l'apparato, con cui si prescrivono come rimedi delle droghe almeno inutili (1)?

---

(1) *Non si ignora, che spesso la speranza di guarire contribuisce molto al ristabilimento degli ammalati. E siccome l'uso dei rimedi può far nascere, e mantenere questa speranza, la prudenza perciò vuole qualche volta, che si prescrivano. Questi ajuti allora appartengono tanto all' ordine morale, quanto all' ordine fisico* (*).

Quanti medici perderebbero in poco tempo la confidenza di molti ammalati, che loro ordinariamente s' indirizzano, se rigorosamente si limitassero a prescrivere solo rimedi di una utilità fisica, e diretta!

(*) " *A questa classe oltre i rimedi superstiziosi, tra' quali il magnetismo antico, ed anche il moderno, si devono riferire tutti quelli, che come arcani, o segreti si sono in ogni tempo gelosamente tenuti,*

Con qual nome chiamar quelli, che con rimedi improprii aggravano a bella posta le malattie leggiere per procurarsi l'onore d'una cura importante, ed il profitto di un maggior numero di visite?

Ma sopratutto nei consulti presso i malati di distinzione, l'interesse personale si manifesta in una maniera spaventevole. In queste occasioni il desiderio di farsi stimare, e di corteggiare un Medico accreditato, o il timore di spiacerli, le gelosie, gli odi particolari si mostrano quasi senza velo, e prevalgono anche troppo soventi all'interesse dell'ammalato. Si potrebbero citar degli esempi; ma sarebbe lecito pubblicarli?

Tuttavia quanto utili non sarebbero i consulti se ciascun Medico convocato in vece di cercare il proprio interesse, non procurasse, che il bene dell'ammalato? Le Facoltà di Medicina recherebbero un inestimabile vantaggio alla società, se, per allontanare dalle deliberazioni comuni il perfido giuoco delle umane passioni, obbligassero rigorosamente tutti i suoi membri a deliberare solamente

---

da particolari famiglie, o spezierie, i quali, quando si sono rivelati, han perduto tutta la loro efficacia.

tra loro non ammettendo altri ai loro consulti; ed a conservare il più inviolabile segreto sopra tutto quello, che si sarebbe discusso, in maniera che i malati, e le famiglie loro non sapessero le loro determinazioni, se non per mezzo di un risultamento segnato sempre a pluralità di voci. Questo desiderio non è nuovo.

Da tutto quello, che sinora si è detto, non è difficile il giudicare, se l' esatta probità è una virtù molto comune in quelli, che s' ingeriscono nella cura degli ammalati. In verità si conoscono forse molte persone disposte ogni momento a sagrificare la loro fortuna, il loro stato, i comodi della loro famiglia? Un Medico, che abbia il coraggio di compromettere la sua riputazione per salvare la vita ad un semplice individuo, non è compensato per un sacrifizio sì grande nè dall' onore, nè dalla gloria come i militari. Il testimonio della propria coscienza è il suo unico compenso. Bisogna confessarlo, questo genere d' eroismo non può essere se non rarissimo in tutte le professioni. Non v' è quasi altri, che di questo sia capace, da quelli in fuori, che sono condotti da mire superiori, cioè che credono un'altra vita, dove aspettano la loro ricompensa.

Un' assoluta probità, quella qualità così necessaria ad un Medico, bisogna dunque affermare essere molto poco comune in quelli, che s' occupano nell' esercizio della Medicina pratica.

Ma se ciascuna delle qualità necessarie ad un buon Medico s' incontra così di rado, cosa si deve pensare del loro complesso? Egli è dunque anche troppo vero, che il numero de' buoni Medici è molto minore di quello, che ne abbisogna l' umanità.

Questa triste verità è molto spaventevole per quelli, cui è destinato questo scritto. Qual efficace motivo per impegnarli ad occuparsi nella conservazione della loro sanità! Non devono disperare tuttavia di trovare veri Medici. Ve ne sono certamente di quelli, che sono degni di questo nome, e che hanno tutte le qualità, di cui abbiamo sinora ragionato. La difficoltà consiste nel ravvisarle in quelli, che le posseggono, e questa difficoltà, il confessiamo, è grandissima. Si vedono ogni giorno persone di spirito sbagliarla su questo punto, ed ingannarsi grossolanamente a segno di essere gabbati da gente, cui mancano persino le qualità esteriori di Medico. Ma se questo giudizio è difficile non è però impossibile.

Noi tenteremo di presentare i mezzi per riuscirvi con sicurezza.

§. V.

Con quali segni si possa conoscere se una persona possiede le qualità necessarie ad un Medico.

Esponendo ne' precedenti paragrafi le qualità, che formano un buon Medico, non abbiamo potuto ommettere molte cose, che servir possono a conoscerle in quelli, che ne sono forniti. Tuttavia, siccome quello, che ne abbiamo detto, potrebbe non essere sufficiente per la maggior parte di coloro, cui molto importa il distinguerle bene, ecco alcune riflessioni, che potranno onninamente illuminarli in una ricerca di tanta importanza.

1. Bisogna accordare, che niuno è in istato di giudicare dei Medici più dei Medici stessi; s' intende di quelli tra loro, che hanno un sufficiente spirito, giudizio, e sapere. I vincoli, che hanno co' loro Colleghi, e le cognizioni inseparabili dal loro stato li mettono in grado più di qualunque altro a non ingannarsi sul giudizio, che ne portano. Non vi sarebbe dunque mezzo più ispedito, e più sicuro per conoscere i buoni

Medici, che il rapportarsi al giudizio dei loro eguali, se si potesse sempre essere sicuro della loro equità, e buona fede.

Sgraziatamente gl' interessi personali, l'amor proprio, le rivalità, gli odi particolari, di cui non ne vanno esenti più degli altri uomini, spesso influiscono sopra questo giudizio, e per conseguenza non permettono sempre di fidarsene. Bisogna dunque ricorrere ad altri mezzi senza però abbandonar questo, potendo più, o meno servire a proporzione che i giudici si potranno riguardare più o meno disinteressati. La scelta per esempio che fanno per loro medesimi coloro, che sono riputati per gente di spirito deve essere riguardata come una presunzione molto favorevole a quelli, che sono eletti.

2. Egli è evidente, che non tutti sono capaci di fare questa distinzione da loro medesimi. Bisogna avere una buona dose di dottrina, ed anche di cognizioni relative alla Medicina per potere giudicare dell'ingegno de'Medici, della loro scienza, sperienza, e probità, e questa dose, e queste cognizioni non sono certamente comuni. A questo riguardo i Medici non sono come gli Avvocati: questi fanno dispute, danno dei consulti in iscritto, pubblicano memorie; tutti possono sentirli disputare, e leg-

gere i loro scritti, le materie che trattano sono alla portata di quasi tutto il mondo, elle non esigono per essere intese un cumulo di quelle cognizioni sempre proprie alle persone dell'arte: non è dunque difficile di giudicarli. All'incontro i migliori Medici non sempre scrivono, e le loro opere non possono essere intese da tutti. Sono dunque necessarii, per giudicare d'un Medico, altri mezzi diversi da quelli, che possono bastare per distinguere un Avvocato: bisogna frequentarli, e con questo un uomo di spirito, e di buon senso può arrivare ad apprezzarli. Egli è vero, che se è affatto sprovvisto delle Mediche cognizioni potrà assicurarsi in una maniera diretta solo della loro capacità naturale, e probità, non già della loro scienza, ed esperienza: ma li mette tuttavia in istato di giudicarne indirettamente, il che è quasi del pari sicuro. Può sapere con questo mezzo, se un Medico ama lo studio, se ha sempre impiegato bene il tempo, se si è occupato principalmente degli studi relativi alla sua arte, se non è sopracarico di malati, se ne vede però un numero bastante per acquistare sufficiente sperienza, se usa l'assiduità, e l'attenzione necessaria nella cura di essi. Dal complesso di tutte queste notizie si possono

dedurre giustissime conseguenze sopra il grado della sua scienza, e della sua sperienza. Dunque una persona di spirito frequentando i Medici può giugnere a conoscere, se hanno le qualità, che li rendono degni della confidenza del pubblico.

3. Ma con questo mezzo può solo riuscirvi una persona di spirito, lo stesso non si deve promettere, a chi ha un intelletto limitato. Come dovrà dunque regolarsi? appunto come i ciechi, che si fanno condurre da quelli, che veggono. Da per tutto vi sono delle persone generalmente stimate pel loro buono spirito, e per la loro probità; la loro scelta deve determinarli; questo è il miglior partito che possano seguitare.

Le grandi città hanno a questo riguardo de' vantaggi sopra le piccole, e le piccole ne hanno anche sopra le grandi.

Le persone di sublime ingegno fissano più ordinariamente il loro soggiorno nelle grandi città, perchè ivi trovano in maggior numero persone capaci di comprendere tutto il loro merito, e sembra possano aspettarsi maggior fortuna. Egli è dunque verisimile, che in esse si trovino Medici di un distinto merito. Per altra parte, siccome per la stessa ragione si ritrovano persone di primo merito nelle altre classi, ed in quelle, che hanno

connessione, e corrispondenza particolare colla Medicina, come nelle Accademie, egli è facilissimo a chi non è al caso giudicare da se stesso dei Medici, il regolarne la scelta da quella di coloro, la cui capacità è nota.

Si trovano più di rado degli uomini di genio nelle piccole città sia per esercitare la Medicina, sia per dirigere nella scelta dei Medici quelli, che non sono capaci di conoscerli. Ma i mezzi di conoscere da se stessi i Medici sono in molto maggior numero, perchè egli è molto più facile il frequentarli, e vivere con loro in società, di sapere i loro costumi, la loro condotta, il loro genio per lo studio, la loro assiduità, ed attenzione, il loro zelo per li malati, e sino ad un certo grado la somma de'loro talenti. Per altra parte, siccome per lo più sono nati nella stessa città dove esercitano la Medicina, ed ivi sono stati allevati, si è potuto osservarli sin dalla loro infanzia, e si è potuto sapere se hanno fatti buoni studi, e se hanno sempre condotto una vita seria, ed applicata. Queste cognizioni somministrano almeno delle presunzioni, e delle probabilità più, o meno grandi sopra la loro capacità. Finalmente se ve ne sono più d' uno, egli è facile farne il paragone, ed il giudizio di quelli, che tra gli altri

cittadini ſono ſtimati avere maggior diſcernimento, deve determinare le perſone non affatto inſenſate ſopra la ſcelta del miglior Medico (1).

Ma ſi dirà, come frequentare nelle grandi città i Medici, eſſendo ordinariamente in sì gran numero.

Si riſponde toſto, che non ſi pretende inſinuare di frequentarli tutti. Nella Medicina, come nelle altre profeſſioni ſi può dire in generale, che per le perſone, che veggon chiaro non ſi richiede grande eſame per conoſcere della maggior parte di coloro, che le eſercitano, la mediocrità. Baſta vederli due, o tre volte, e ſoventi anche

---

(1) *Accade ſpeſſo ne' villaggi, e nelle città piccole, che vincoli particolari di parentela, d' amicizia, di ſocietà impediſcono di ſeguitare quello, che detta il buon ſenſo ſopra la ſcelta dei Medici. Non è nemmeno coſa rara, che per un capriccio molto ſingolare ſi preferiſca quegli, che meno ſi ſtima. In oltre per una mal inteſa economia molti ſi contentano dei conſigli di quelli, le funzioni de' quali dovrebbero limitarſi ad eſeguire le ordinazioni de' Medici, perchè non hanno mai imparato ad ordinare, oppure hanno ſolo ap-*

meno per assicurarsi della loro molto limitata capacità: la loro leggerezza non è equivoca. Non si tratta dunque se non di

---

preso in que' libri (*) *destinati a dar qualche lume alle persone caritatevoli, che vogliono soccorrere i malati poveri, e privi d' ogni ajuto. Si ricorre dai Medici solo nelle occasioni gravi, e si aspetta anche sì tardi, che spesso inutili restano tutte le attenzioni, che vogliono impiegare. Si dovrà dunque far meraviglia, considerando una condotta così poco ragionevole, che i buoni Medici siano tanto rari nelle piccole città? Non è cosa straordinaria di ritrovarne, che sono forniti di tutto il necessario per divenir commendabili; ma impiegandoli troppo di rado, e lasciando loro solo tutto quello di malagevole, e gravoso, che havvi in Medicina, se ne digustano, e loro si toglie ogni mezzo per perfezionarsi.*

(*) " *Gli Autori di questi libri, che si sono spacciati per amici dell' uomo, sono divenuti suoi fieri nemici; poichè egli è evidente, che è molto meno pericoloso star senza rimedi, che usarne mal a proposito; ora con questi libri, chi non è vero Medico come potrà distinguere la malattia, e questa*

quelli, che si fanno distinguere dagli altri, o per il loro spirito, o per il loro sapere,

---

conosciuta, adattarne il rimedio proposto nel tempo, e nella dose conveniente alle particolari circostanze dell' età, sesso, temperamento, genere di vita, abitudini dell' infermo? L' abuso p. e. de' bagni freddi, e delle bevande gelate generalmente in questi libri raccomandati per tanti mali, quanti individui non tolse alla società? Ma quelli destinati solo ad eseguire le prescrizioni de' Medici come sarebbero i Cerusici, e gli Speziali non solo in questi libri succhiano il veleno per ammorbare il prossimo, ma principalmente in quei tanti Antidotarii, Farmacopee, Tesori di medicamenti, e simili, in cui si ritrova sotto il nome di ciascuna malattia una lunga filza di specifici, antidoti, semplici, composti, indigeni, esotici, sotto la forma di acque, tinture, spiriti, elixiri, essenze, balsami, pilole, elettuari, confezioni, estratti, siropi, magisteri, trocisci, spezie ec., che la credulità figlia dell' ignoranza introdusse a derisione, e scandalo dell' Arte salutare, e a danno inestimabile, di chi si lascia adescare da sì lusinghiere promesse.

o per il loro credito, o per la ſtima, che ne fanno perſone, il di cui giudizio merita qualche conſiderazione. Anche nelle grandi città non è ordinariamente molto grande il numero di tali Medici.

In ſecondo luogo il converſare co' Medici conviene molto più alle perſone letterate, e dotte, che a quelle che ſono ſolo perſone di ſpirito. Egli è molto più facile ai primi per il rapporto, che ha la Medicina colle altre ſcienze; e a queſti particolarmente noi intendiamo di dare queſto conſiglio. Le perſone di ſpirito nelle altre claſſi, e che vogliono giudicare i Medici da loro medeſimi poſſono limitarſi a frequentare quelli, che ſi ſono già acquiſtata la ſtima, e confidenza dei letterati, e dotti oneſti, aggiugnendovi quelli, di cui ſaranno favorevolmente prevenuti, o che loro ſaranno ſtati lodati da perſone di approvato giudizio. Queſta ſeconda reſtrizione diminuiſce ancora di molto il numero di coloro, con cui ſi conſiglia di converſare. Non è dunque ineſeguibile il conſiglio da noi dato anche nelle grandi città.

Si ſa, che non biſogna aſpettare d'eſſere ammalato per fare da ſe ſteſſo queſto eſame. Che ſe non ſi è fatto in tempo di ſanità, l'unica maniera di regolarſi per la ſcelta

si è l' attenersi alla decisione di quelli, che l' hanno fatta, e che sono riputati avere maggior discernimento.

Si sarà anche osservato, che tra i mezzi, che possono servire a conoscere i buoni Medici, non si è parlato della voga. Effettivamente il determinare la scelta d' un Medico solamente per la sua voga ella è cosa ben poco giudiziosa (1). La voga non è altro, che il giudizio favorevole della moltitudine, e ben si sa, che gl' ignoranti formano almeno i sette ottavi della moltitudine. Essa non ha per guida la luce, ma le apparenze ingannatrici, i pregiudizi, il genio del meraviglioso, la credulità, il caso, il capriccio, i segreti maneggi. In fatti non si vedono forse uomini non solo mediocri, ma senza spirito, senza giudizio, incapaci di ragionare sopra gli oggetti i più semplici, anzi degli sciocchi, dei contadini senza alcuno studio, e che sanno appena

---

(1) *Non bisogna confondere la voga colla riputazione. Si faccia di grazia attenzione a questa differenza. Non è tuttavia impossibile, che la voga sia unita al vero merito in Medicina. Ve ne sono degli esempi, ma sono rari.*

leggere, farsi una voga, che sopravanza quella de' più abili Medici? (1).

---

(1) *Questo può stupire solamente coloro, che non sanno dare il giusto valore alle decisioni della moltitudine; ma quello che deve sembrare molto straordinario, si è il vedere alcuna volta non solo dei Ricchi, e dei Grandi, ma persone di spirito, e di gran spirito lasciarsi ingannare da questa voga, e confidare quello, che hanno di più prezioso, la loro sanità, la loro vita a quelle persone in voga, delle quali altronde conoscono, e confessano tutta l'insufficienza. Sembra che riguardino l'Arte di guarire come un dono sopranaturale piuttosto, che come una scienza frutto dell' ingegno, dello studio, della meditazione, dell' esperienza, ed il di cui esercizio deve sempre essere regolato dalla saggezza, e dalla più circospetta prudenza. La loro ordinaria scusa si è, che i Medici anche sapienti possono ingannarsi, e che in realtà non di rado s' ingannano. Chi ne dubita? La conseguenza, che si deve dedurre si è, che bisogna procurare di non fallirla nella scelta. Se questa è saggia, non è egli evidente, che sebbene colui, che si è pre-*

Niente dunque di più ingannevole, che la voga per giudicare del merito d'un Medico. Non si tratta quì solamente di quella, che si aumenta dai numerosi suffragi d'un popolo, cui l'entusiasmo tien luogo di esame, e di logica. I Grandi, ed i Ricchi rassomigliano anche troppo al popolo nei giudizi che formano e sopra i Medici, e sopra tuttociò, che richiede delle cognizioni, o almeno riflessioni. La gran voga d'un Medico sarebbe forse una ragione sufficiente per non preferirlo. Imperciocchè ella spesso nuoce all'esattezza delle sue osservazioni, e si vedrà poco dopo, che non permette presso i malati tutta l'assiduità necessaria per essere ben curati. Egli è tuttavia sulla voga, che i Grandi, e i Ricchi comunemente si regolano nella scelta dei

---

scielto non sia infallibile, agirebbe da insensato, chi non preferisse le sue cognizioni, cioè la somma risultante da' suoi studi, e dalla sua esperienza, ai consigli temerari di gente quasi sempre senza studio, la cui pretesa esperienza non è, che una cieca pratica diretta dall'avarizia, o dalla vanità. Experimenta per neces agunt, *dice un Antico.*

loro Medici. Loro sembra più spediente, e più facile di supporre, che la meritano, che di assicurarsene con un esame personale, o consultando quelli, che sono capaci di giudicarne, ed il cui giudizio non può essere sospetto. Egli è anzi un affare di vanità l' indirizzarsi solo ai Medici di voga.

Tutto il mondo può comprendere, se quelli, che si abbandonano alla fede di questa guida equivoca, possono compromettersi d' essere governati nelle loro malattie da' buoni Medici.

ARTICOLO SECONDO

SUFFICIENTE ASSIDUITA' DEL MEDICO APPRESSO I MALATI.

Seconda condizione necessaria per essere ben regolati nelle malattie.

Molte malattie non richiedono dal Medico grande assiduità: cioè quelle tra le acute, il cui carattere è manifesto, e che hanno il loro periodo fisso, e certo; e la maggior parte delle malattie croniche. Quando un Medico ha ben esaminato una malattia di questa spezie, che si è ben assicurato della sua natura, de' suoi concomitanti,

delle particolari diſpoſizioni del ſoggetto, intraprende un metodo di cura, che ordinariamente non è obbligato a cangiare. Queſto però qualche volta accade, perchè non oſtante il più attento eſame vi reſtano delle oſcurità, che l' effetto dei rimedi dilucida, ed allora queſte nuove cognizioni moſtrano nuove indicazioni. Ma non eſſendo queſte malattie ſoggette a quelle mutazioni repentine, frequenti, irregolari, che è impoſſibile prevedere perfettamente, poſſono eſſere beniſſimo curate ſenza una grandiſſima aſſiduità del Medico.

Ma egli è ben lungi, che tutte le malattie ſiano di queſto genere. Quante malattie acute, delle quali difficilmente ſi vede il carattere, e la ſede è dubbioſa, e la cagione oſcura, ed il periodo irregolare, ed incerto! Gli accidenti variano qualche volta da un momento all' altro: dalle complicazioni ſi oſcura allora la natura del male ſotto una maſchera inſidioſa, l' irritazione del genere nervoſo diſordina, e confonde tutto a ſegno d' indurre in errore i Medici più ſperimentati; i movimenti della natura ſono così occulti, che divengono una incert guida per l' uomo il più attento, ed il più penetrante.

In questa sorta di malattie, che sono anche troppo comuni, affinchè l'ammalato fosse ben curato, abbisognerebbe, che il Medico non lo perdesse quasi mai di vista, e fosse continuamente a lui vicino notte, e giorno. Allora vedrebbe tutto, comprenderebbe tutte le piccole variazioni, osserverebbe tutti i cambiamenti, prenderebbe una giusta idea di tutti li fenomeni. Per quanto mascherata sia una malattia vi sono sempre dei momenti, nei quali la sua natura si manifesta, ed il Medico profitterebbe di questi momenti decisivi. Acquisterebbe dunque una cognizione più sicura, più esatta del totale della malattia di quello li possano procurare visite brevi (1).

---

(1) *In molti casi, se la visita del Medico non dura un certo tempo, prende una falsa idea del polso del suo ammalato, perchè spessissimo accade, che il suo arrivo cagioni notabili cangiamenti. Quelli che prolungando le loro visite tastano più volte il polso, facilmente s'avvedono di queste mutazioni. In altri casi è necessario, che il Medico si fermi per qualche tempo col suo ammalato per capire, che il polso non varia per cagioni estrinseche, e pa-*

Le visite brevi sebbene molto ripetute possono forse somministrare i medesimi lumi, ispirare ugual sicurezza? Chi sono allora gli osservatori in vece del Medico? una famiglia conturbata, una guardia che può avere dello zelo, ma che questo zelo medesimo può indurre in errore, e che non ha mai abbastanza d'intelletto per spiare la natura, e per rappresentarla ne' suoi mo-

---

ragonare queste mutazioni, potendo queste servire a caratterizzare la malattia, e somministrare delle indicazioni (*).

(*) " *Che dunque pensare di que' Medici, che appena sentite tre, o quattro battute decidono francamente dello stato del polso? Per verità non è necessario esser Medico per sapere, che le irregolarità, ed intermittenze non succedono a ciascuna pulsazione, e che pure si deve far conto di queste modificazioni: non parlo dei polsi organici, o critici per iscoprire i quali è necessario non solo con quella certa, e costante posizione del Medico, e del malato, e nel determinato sito dell' arteria toccare il polso, ma ancora fermarvisi un tempo considerabile, non essendo quì il luogo di farne l' apologia.*

vimenti veri, o irregolari. La famiglia, gli amici, la guardia potranno forse anche solo qualche barlume avere di ciò, che un buon Medico vedrebbe?

Altronde l'assiduità assicurerebbe un vantaggio inestimabile agli ammalati, quello cioè d'essere soccorsi precisamente nei momenti indicati dalla natura. Questi momenti sono così preziosi, che mutazioni impossibili a prevedersi possono rendere dannosi in un intervallo assai breve i rimedi colla maggior saggezza ordinati. Inoltre quanti soccorsi utili tralasciati solo per non essere il Medico col suo malato, quando se ne presenta il bisogno; e perchè l'occasione perduta non più ritorna!

Si vedono pochissimi ammalati anche tra i Grandi, e i Ricchi, ai quali i Medici usino una tale assiduità. Egli è anzi impossibile godere questo vantaggio, quando si scelgono per Medici persone di gran voga. Per quanto impegno abbiano di fissare gli sguardi del pubblico su quelle guarigioni o difficili, o ardentemente desiderate, che si qualificano per miracoli, la loro instabilità li mette fuori del caso di procurare questi consolanti spettacoli tanto soventi, quanto potrebbero. Costretti per così dire a dividersi, non solo non possono sacrificare ad un

ſolo, per quanto ne abbiſogni, una parte del giorno, e della notte, ma ancora eſſendo la loro attenzione continuamente diviſa tra una moltitudine di ammalati, divengono incapaci di quel grado di raccoglimento, che ſolo potrebbe rendere in qualche modo utili viſite d' un momento.

Ma, ſi dirà, ſe foſſe neceſſario nelle ordinarie malattie, che un Medico paſſaſſe giorno, e notte preſſo i ſuoi ammalati, non vi ſarebbe alcuno, che foſſe ben curato almeno nelle grandi città. Queſto ſarebbe un vantaggio riſervato nelle ville, quando un malato avrà la fortuna di potervi chiamare un buon Medico, o al più nelle città piccole, dove i Medici ſono poco occupati, ed i malati ſi trovano a poca diſtanza tra loro.

A queſta difficoltà ſi riſponde, che quantunque ſia realmente più facile di godere queſto vantaggio nelle piccole città, e principalmente nelle ville, quando ſi poſſono chiamare buoni Medici, tuttavia ſi può anche procurarſelo nelle città grandi.

1. Quando l' onore, e la coſcienza ſono in ſalvo, tutto ſi ottiene dagli uomini con oro, con riguardi, e con riprove d' amicizia. Quì ſi parla a perſone Civili, e Ricche.

2. Si contrasti a quell' entusiasmo così comune, ma tanto dannoso, che stabilisce, e mantiene la gran voga di qualche Medico, e la maggior parte della difficoltà svanirà. In fatti egli è molto più facile di impiegare ad una sufficiente assiduità un Medico meno ricercato, e che spesso è migliore, che l' ottenerla da un Medico in voga. Bisogna altronde, che un Medico sappia assuefarsi a vegliare, o almeno a dormire sogni interrotti sopra un canapè. Chi ha in cura molti ammalati non può procurarsi questa abitudine.

3. Se si vuole assolutamente servirsi de' Medici di voga, almeno non bisogna limitarsi con essi; ma nelle malattie, di cui si tratta, se ne abbia un secondo meno occupato, e che voglia di buon grado vegliare, e stare assiduamente presso il malato. Se si fa una buona scelta (la quale esclude, almeno nelle malattie scabrose, quelli, che hanno appena finito le scuole) si avrà tutto il vantaggio possibile. Ma si badi bene sopratutto di scegliere due persone oneste.

Si può dunque anche nelle grandi città godere il vantaggio d' avere quasi sempre accanto un buon Medico nelle malattie, che possono avere delle tristi conseguenze. Fin che i Grandi, e i Ricchi avranno l'impru-

denza di trascurare queste precauzioni non potranno lusingarsi d' essere ben regolati in nessuna delle malattie di questa spezie.

ARTICOLO TERZO

ESATTEZZA ILLUMINATA NELL' ESEGUIRE GLI ORDINI DE' MEDICI.

Terza condizione per essere ben regolati nelle malattie.

IPPOCRATE dopo aver esposto nella prima parte del suo primo aforismo le ragioni, che riguardano i Medici, per cui pochi infermi sono ben regolati, indica nella seconda parte quelle, che appartengono agli ammalati, e a quelli, che sono incaricati dell' eseguimento delle ordinazioni, e ad altre circostanze esterne, che producono il medesimo effetto. *Nec vero satis est Medicum suum fecisse officium, nisi suum quoque ægrotus, suum astantes faciant, sintque externa rite comparata.*

In vero per abile, che sia un Medico, per assiduo che sia appresso i suoi infermi, il tutto è inutile, se le sue ordinazioni non sono con fedeltà eseguite.

Ma egli è facile il dimoſtrare, che ſoventiſſimo anche preſſo i Grandi, ed i Ricchi queſta fedeltà è alterata in molti capi.

Le ordinazioni dei Medici hanno per oggetto principale la dieta, ed i rimedi.

Il Medico preſcrivendo la dieta all' infermo, regola non ſolamente il ſuo nutrimento, e bevanda ordinaria, ma ancora, ſe deve ſtare alzato, o coricato: in qual maniera deve ſtare in letto, e coperto: la qualità, e temperatura dell' aria, che deve reſpirare: quando, e come biſogna cangiarla: qual metodo biſogna uſare per rinettarlo in certe circoſtanze. Neſſuna di queſte particolarità è indifferente in molte malattie.

Riguardo ai rimedi queſti ſono o ſemplici, o compoſti. I ſemplici ſpeſſo ſi preparano in caſa, come le infuſioni, le decozioni. Gli altri ſi trovano preparati dagli Speziali; o ſi preparano nel momento, che biſogna ſervirſene.

Supponiamo, che i malati ſiano diſpoſtiſſimi ad eſeguire ſcrupoloſamente le ordinazioni de' Medici. Anche troppo accade il contrario, ma più di rado appreſſo i Grandi, e i Ricchi, che hanno ordinariamente maggior attacco alla vita delle perſone di baſſa condizione, e povere.

Supponiamo anche, che lo Speziale adempisca fedelmente il ſuo dovere: il che tuttavia non ſempre ſuccede. Perchè lo Speziale non ha ſempre droghe ſcelte, e rimedi officinali ben preparati; ſoventi quando non ha il rimedio preſcritto, ne ſoſtituiſce un altro ſenza avvertire il Medico, ſebbene debba ſempre eſſere conſultato ſopra queſte ſoſtituzioni; finalmente le droghe ſono qualche volta peſate male, oppure per errore ſi dà ad uno il rimedio preparato per un altro.

Anche ciò ſuppoſto l'eſperienza c' inſegna, che le ordinazioni de' Medici non ſono eſeguite, o ſono eſeguite male. I parenti, gli amici, le guardie, i domeſtici, tutti quelli, che circondano l' infermo hanno le loro prevenzioni, la loro opinione. Non hanno ſempre nel Medico, che li regola uguale confidenza come il malato. Se vi è più d' un Medico, uſanza molto comune preſſo i malati di cui parliamo, e che non tutti ſiano dello ſteſſo parere, come ſoventi accade, le diverſe opinioni ſi ſanno; allora uno s' attacca al parere di queſti, l' altro al parere di quello, non prevale il ſentimento della pluralità dei Medici, bensì quello che approva la perſona di maggior credito nella caſa. Soventi ancora la guar-

dia, il cameriere, o cameriera ſono i ſoggetti, che decidono in ultima iſtanza.

Anche allorquando i Medici ſono d'accordo, e quelli che ſono incaricati d'eſeguire hanno la miglior volontà per adempire i loro doveri, la falliſcono ſpeſſo, ed in molte maniere per mancanza d'intendimento, o di deſtrezza. Il malato è troppo coperto nel ſuo letto, o non lo è abbaſtanza: ſi tiene la teſta troppo alta, o troppo baſſa: l'aria della camera è troppo calda, o troppo fredda, è rinnovata troppo di rado, od è rinnovata in tempi non convenienti. I brodi ſono troppo forti, o troppo tenui, o ſi ſomminiſtrano troppo ſoventi, o troppo di rado, oppure ſe ne dà troppo, o troppo poco. Si cangia il malato quando è troppo debole, o quando dovrebbe ſecondare il ſudore, che principia; e non ſi cangia, quando avrebbe biſogno di queſto ſollievo. Si agita ſenza ſufficiente cautela, e deſtrezza, o per un mal inteſo timore di nuocerli, ſi laſcia in una poſitura incomoda, ed importuna.

Si commettono ancora errori più gravi nell'amminiſtrazione de' rimedi propriamente detti. Mutazioni, accidenti inaſpettati devono determinare a ſoſpendere, diminuire, avvicinare, o allontanare le doſi. Ella è

cosa essenziale, e spesso decisiva il distinguere queste mutazioni, ed accidenti da quelli, che non solo permettono, ma bensì esigono di seguitare a puntino quello, che è stato ordinato.

Questi riflessi somministrano una nuova prova, e convincente, che per essere ben regolato un infermo in certe malattie, bisognerebbe, che avesse giorno, e notte accanto a lui un buon Medico. Veramente in molti casi solo la presenza del Medico può assicurare l' eseguimento saggio, ed esatto dei suoi ordini. Tutto osservando è più in caso di fissare il momento, e l' opportunità d' ogni cosa: egli dirigge la destrezza di quelli, che servono i malati: vedendo tutti i rimedi può assicurarsi della loro qualità, e della loro dose: e quello che è un punto importantissimo, non è esposto da false relazioni ad attribuire a' rimedi, che non sono stati dati, il bene, o il male prodotto da ben diverse cagioni. Poichè quando non si danno i rimedi prescritti, o se ne danno degli altri si ha gran cura di celarlo al Medico. Tuttavia niente è più proprio a precipitarlo in errori dannosissimi agli infermi (*).

(*) " *Il Medico, che non sa, che si è trala-*

Per conseguenza mancando sovventi anche nelle case de' Grandi, e de' Ricchi le tre condizioni necessarie per essere ben regolati nelle malattie, cioè la scelta d'un buon Medico, una assiduità sufficiente dello stesso quando sono malati, ed una sagace esattezza nell'eseguire le sue ordinazioni, egli è evidentissimo, che le persone più attaccate alla vita si espongono a perderla coi mezzi

---

sciato il rimedio da lui prescritto, non vedendo l'effetto, che ne aspettava, o ne accresce la dose, o ne sostituisce un altro di maggior attività, e questo molto facilmente può rovinare l'infermo: che se si sono dati altri rimedi senza sua saputa, come potrà il Medico giudicare de' fenomeni, che ne saranno succeduti, e provvedervi se fossero pericolosi? Ma quand' anche il rimedio dato di nascosto al malato dopo aver tralasciato quello prescritto dal Medico avesse sortito tutto l'effetto desiderato, in qual mai trista situazione non vien posto il Medico! Di giudicare cioè falsamente dell'efficacia del suo rimedio a danno d'altri infermi, cui prescriverà in circostanze simili lo stesso rimedio, o inefficace, od anche nocevole.

medesimi, che avvalorano la loro sicurezza.

Tutte queste considerazioni devono empiere di timore principalmente coloro (e questi comprendono la maggior parte) che per la loro fortuna non sono in istato di procurarsi nelle loro malattie soccorsi tanto ricercati. Conviene tentare con alcune osservazioni di moderare le loro inquietudini.

OSSERVAZIONE PRIMA

Esponendo quello, che bisogna fare per essere ben regolati nelle malattie, si è creduto doverne mostrare la regola in tutta la sua perfezione, affinchè fosse seguita per intiero da' Ricchi, e che gli altri se ne avvicinassero il più, che fosse loro possibile. Così si deve fare quando si stabiliscono regole su qualunque materia. Devono sempre essere presentate in tutta la loro estensione; chi può le seguita esattamente; gli altri, se sono ragionevoli, il meno possibile se ne allontanano. Non avendo allora niente a rimproverarsi devono abbandonare il successo alla Provvidenza, che dispone di tutto, come le piace, e che spesso supplisce a quello, che manca per parte degli uomini, quando niente si è ommesso dal

dal canto nostro facendo tutto quello, che le circostanze permettevano. Ecco una prima osservazione, che deve molto consolare quelli, che non potendo procurarsi nelle loro malattie tutti i vantaggi, di cui abbiamo parlato, sanno sottomettersi agli ordini della Provvidenza.

OSSERVAZIONE SECONDA

Non bisogna credere, che gli errori, che si commettono nella cura delle malattie siano tutti di ugual conseguenza. Alcuni cagionano la morte, o prontamente, o dopo malattie croniche effetto della malattia acuta mal curata: e questi sono gravissimi. Quanto sarebbe consolante il poter asseverare che sono rarissimi! Altri errori crescono solo il pericolo della malattia, o la rendono più molesta, più dolorosa, più lunga, o sono cagione di una convalescenza più prolungata, più laboriosa, più soggetta a ricadute senza impedire tuttavia, che si recuperi finalmente una sanità più, o meno perfetta. Questi errori sono ancora molto gravi. Ma ve ne sono di quelli, che cagionano solamente un mediocre ritardo alla guarigione, senza aggravare il pericolo della malattia, e senza aumentare molto il numero de' suoi

accidenti. Finalmente vi ſono degli errori così leggieri, che non producono quaſi alcun effetto cattivo.

OSSERVAZIONE TERZA

Vi ſono delle malattie, e fortunatamente la maggior parte, che per eſſere ben curate non richiedono nè un Medico de' più valenti, nè una grande aſſiduità di eſſo, nè una eſattezza ſcrupoloſa, o difficile nell'eſeguire le ordinazioni. Perciò ne' caſi più frequenti quello che può mancare per parte della capacità, del zelo, e dell' attenzione, non può produrre conſeguenze molto doloroſe. Tuttavia ſiccome i malati, e quelli che li ſono attorno ſono ben di rado in iſtato di queſto diſcernere, egli è ſempre coſa imprudentiſſima il non ſcegliere il miglior Medico, che ſi poſſa. Giudicherà più d'ogni altro della aſſiduità, che eſige la malattia, e dell' attenzione che deve avere all' eſeguimento delle ſue ordinazioni.

OSSERVAZIONE QUARTA

Finalmente quello, che deve ſopra ogni altra coſa raſſicurare i Poveri, e i Ricchi ſenza però giuſtificare le quotidiane impru-

denze, che si commettono in una materia tanto importante, si è, che la Natura è sicuramente il primo Medico, e talmente il principale, che gli altri non devono camminare, che dietro a lei, e non si regolano dottamente, e prudentemente se non quando la imitano, contentandosi d'ajutarla avvalorandola se è troppo debole, e togliendo gli ostacoli, che si oppongono alle sue operazioni; di contenerla, moderando la sua azione, se è troppo forte; e di diriggerla, se ella travía, invitando sopra parti poco importanti una materia nocevole, di cui ella cerca liberarsi, ma che si trova in cattivo sito, o che ivi spingerebbe. Ecco in cosa consiste l'arte del Medico. La nostra macchina è così divinamente costrutta, che ella racchiude in se i principali mezzi, di cui abbisogna per ristabilirsi, ed ella vi arriva soventi non solo senza il soccorso dell'arte, ma ancora malgrado gli ostacoli, che alle sue operazioni oppongono Medici inetti con mal ordinati rimedi.

Questa ultima osservazione presenta una delle principali sorgenti dell'illusione del pubblico nel giudicare dei Medici. Un uomo famoso muore, sebbene stato ben regolato, perchè la malattia era superiore ai rimedi: si attribuisce la sua morte al Medico; e

se non ha in suo favore, che il suo merito, se non vi aggiugne un poco di destrezza, d' intrigo, di cabala per preservarsi dalle conseguenze di questa ingiusta decisione, perde la sua riputazione. Un altro per l' effetto degli sforzi della natura risana d' una malattia mediocre in se stessa, ma che ha sembrato pericolosa, e che realmente è divenuta tale per l' effetto dei rimedi contrari, che sono stati ordinati, si attribuisce la guarigione al suo Medico, il quale sommamente si loda, e se sa profittare dell' occasione, e se sa vantarsi de' suoi pretesi miracoli, millantarsi, e procurarsi de' partigiani, egli acquista voga.

Così giudica il pubblico, così soventi ottimi Medici sen giacciono nell' oscurità, mentre che i pessimi, o almeno i molto mediocri godono una gloria usurpata.

Quindi è, che per insegnare a conoscere i Medici, e separare dalla moltitudine dei mediocri, o dei pessimi, quelli che onorano la propria professione colla loro saggezza, e perspicacità, non abbiamo indicato per regola la loro buona, o cattiva riuscita nella cura de' mali. Niente di più fallace di questa regola. Noi crediamo, che a cose eguali i buoni Medici restituiscono più soventi la sanità degli altri. Ma nel medesimo tempo

ſiamo perſuaſi, che i mediocri, o cattivi Medici vedono un maggior numero di malattie pericoloſe, frutto frequentiſſimo della loro inſufficienza. Una perſona abile ſa prevederle, perciò la coſtanza iſteſſa de' ſuoi ſucceſſi ne diminuiſce la gloria. Altronde gli uomini di primo ordine molto più di rado ſi fanno lecito il proprio elogio, e giammai mentiſcono. Dunque non ſi può troppo ripeterlo, nè dai loro buoni, nè dai loro cattivi ſucceſſi ſi devono i Medici apprezzare.

Dopo d' avere eſpoſti i differenti mezzi, che ſi devono impiegare per eſſere ben regolati nelle malattie, ſi potrebbe riguardare come ſuperfluo l' avvertire, che biſogna chiamare il Medico ſino dai primi momenti del male; e dimoſtrare, quanto ſia importante queſta precauzione. Ma tanti hanno l' imprudenza di traſcurarla anche tra i Grandi, e i Ricchi, principalmente quando hanno ſempre con loro un cameriere Chirurgo: ed ella è coſa tanto ordinaria il vedere quelli, che ſono ai loro Feudi, o che fanno il loro ſoggiorno in Provincia aſpettare per chiamare ſoccorſo, che il loro ſtato gli affanni; altronde tanti ſi vedono riguardare i loro affari, o i loro piaceri

come oggetti più importanti della loro sanità, che si crede non dover terminare questo scritto senza fare qualche riflessione su questo abuso.

RIFLESSIONE PRIMA

Molte malattie, che diventano gravi, e durano lungo tempo, sarebbero state leggerissime, ed avrebbero ben presto finito, se sin dal principio non si fossero ommessi i convenienti rimedi, o non si fossero praticati rimedi dannosi. Questo hanno anche troppo occasione di osservare i Medici, quando sono chiamati per malati, che hanno principiato a consegnarsi a quei pratici consuetudinari, che sanno solo ordinare alla cieca salassi, e purghe (*). Imitatori inetti,

---

(*) " *Abuso funestissimo massime nella classe de' contadini, ed artigiani il dimandare prima il Chirurgo, o Barbiere, il quale se trova, o crede trovar febbre, e massime se l'infermo ha dolor di capo subito cava sangue, e se il male non cede il ripete per la seconda, ed anche per più volte; se poi il male continua ordina purganti, e li replica: altre volte da bel principio*

e grossolani della condotta apparente de' Medici, la loro ignorante sicurezza uccide cogli stessi rimedi, che in altre mani operano tante guarigioni.

Il chiamare dunque per tempo un Medico illuminato, egli è sovente un mezzo per evitare una grave malattia; e per conseguenza egli è grande imprudenza il non farlo.

RIFLESSIONE SECONDA

Anche quando una malattia è sin dal principio di natura a divenir grave malgrado i rimedi più a proposito prescritti, molto importa per l' esito della cura, che i primi momenti siano ben impiegati. Tutto il seguito da questo soventi dipende. Un salasso, un vomitivo omesso, o usato mal a proposito nei primi momenti d' una malattia decidono spesso della sorte dell' ammalato.

---

prescrive vomitivi, o purganti a capriccio. Intanto il male s'aggrava, e chiamato il Medico si vorrebbe, che approvasse questa condotta, la quale se non sempre uccide, rende però sempre almeno più lunghe, e più pericolose le malattie.

Sarebbe facile provarlo con esempi narrando partitamente la cura di alcune malattie, ma saremmo solo intesi dai Medici, i quali non hanno bisogno di prove di questa verità. Egli è dunque mettersi a rischio di perdere i momenti i più preziosi, e più decisivi nelle malattie, e per conseguenza egli è commettere una grande imprudenza il non chiamare un buon Medico sin dal principio.

RIFLESSIONE TERZA

Sarebbe molto da desiderare per il bene degli ammalati, che sin dal principio d'una malattia potessero distinguere, se di sua natura ella è grave, o leggiera. Ma ordinariamente non sono in istato di fare questa distinzione: giudicano solo a caso. E come non la sbaglieranno? Malattie di lor natura gravissime cominciano sovente come le più leggiere, almeno secondo il giudizio di quelli, che non sono della professione, ed ingannano anche molti Medici. Di tal indole sono la maggior parte delle febbri maligne. Per lo contrario si vedono in pratica malattie molto leggiere, come sarebbero febbri effemere, o di corta durata, che qualche volta presentano sin dai primi momenti dei sintomi delle malattie gravi. In questo stato

d' incertezza, ed in una materia tanto importante, il non prendere il partito più sicuro indirizzandosi tosto ad una Persona illuminata, si potrà forse negare, che non sia una inescusabile imprudenza?

RIFLESSIONE QUARTA

Quando si supponesse, che fortunatamente (poichè il caso qualche volta giova in Medicina) il malato sia stato benissimo regolato sino al momento, che è stato chiamato il Medico, non si resterebbe tuttavia al coperto d' ogni rimprovero. Il carattere della malattia può essere oscuro, ed in questo caso anche supponendo esattezza, e sincerità nella relazione dei parenti, o domestici, si crederà forse, che sia possibile ad un Medico il farsi un' idea giusta del passato ugualmente, come lo avesse lui stesso veduto? Il ritardo cresce l' oscurità della malattia già di sua natura molto oscura. Intanto il bisogno mostrasi incalzante; il malato è male, qual partito prenderà il Medico? Se opera, corre rischio d' ingannarsi per non essere guidato da sufficiente lume: se aspetta che un esame personale possa dirigere più sicuramente la sua condotta, la malattia fa ad ogni momento nuovi

progressi. I pericoli si presentano ad ogni lato, ed il malato resta soventi la vittima della propria imprudenza.

RIFLESSIONE QUINTA

Finalmente quando fossimo sicuri, che la malattia è leggiera, e che un pratico consuetudinario basta per curarla, sarebbe intendere i propri interessi il non profittare di questa circostanza per affezionarsi un Medico d' abilità, e per farselo amico? I doveri dell' amicizia sono sì dolci ad adempire, vi si attende con tanta fedeltà, e perseveranza, in tante maniere prevalgono ai doveri ordinari d' una professione, di cui non si proverebbero, che i dispiaceri! Quella dei Medici presenta per tutto compenso delle inquietudini, e fatiche, che l' accompagnano, e dei rigorosi giudizi, e soventi ingiusti del pubblico, null' altro, che alcuni momenti d'interna giocondità, i quali anche sono piuttosto momenti di consolazione, che di contento.

Tutto quello, che puonno sperare, e desiderare, si è dovere comunemente curare quelle malattie, che non amareggiano coll' incertezza delle indicazioni, e che finiscono sempre felicemente. Egli è dunque obbligarli

al più triste, ed infelice stato il non chiamarli in quelle occasioni consolanti, e dimandare solo i loro soccorsi, e la loro attenzione nelle malattie gravi. In verità qual situazione per un uomo sensibile l'essere sempre testimonio dei patimenti d'un infermo, della disperazione d'una moglie, o d'un marito, dello smarrimento d'una addolorata famiglia, delle lagrime degli amici! Si aggiunga a questo compassionevole spettacolo l'interno affanno, e continuo per l'incertezza, che accompagna le gravi malattie, il dispiacere di vedere, e comprendere l'inutilità dello zelo, delle attenzioni, delle cognizioni, e poi si trovi, se si può, una professione più tormentosa! Non si dica che i fortunati successi compensino tutti questi mali: ne sono veramente in certo modo un compenso, ma di breve durata, in vece, che i dispiaceri sono quotidiani, e continui. Egli è dunque agir da crudele il privare una Persona instrutta, onesta, e che si sacrifica senza riserva per il bene della società, dell' unica consolazione, che possa sostenerla in una situazione cotanto fastidiosa. Egli è essere occasione, che si disgusti d'uno stato, che bisogna amare per ben adempierne i doveri, e di cui non sarebbe più degno, chi avesse perduta la sensibilità.

Non si sono risparmiati i Medici in quest' opera, si sono svelati tutti i loro torti riguardo ai Grandi, e i Ricchi, che governano nelle loro malattie: ma si è dovuto osservare ancora, che i Grandi, e i Ricchi devono soventissimo a se stessi imputare gli errori de' loro Medici.

Nulla vi ha di più importante trattandosi della sanità, e della vita, ma comunemente a niente si riflette meno, che alla scelta del Medico. Si è arrivato a portare in un affare cotanto serio la medesima frivolezza, che si usa nelle cose di moda, e di capriccio. Si va ancora più innanzi: poichè si mette maggior attenzione, ed importanza negli oggetti di lusso, e di fasto, e nei piaceri, che rovinano la sanità, che nella ricerca d' un uomo di genio, sapiente, e sperimentato, che si sacrifica alla conservazione di un bene, senza il quale di tutti gli altri non si potrebbe godere.

Una condotta così poco d' accordo coll' impazienza, che mostrano i Grandi, e i Ricchi per tutto ciò, che può renderli felici, torna a danno di tutte le classi della società. Un Medico per sostenersi nella penosa carriera, in cui s' impegna ha bisogno, che l' estimazione personale unicamente appoggiata alla superiorità de' suoi talenti, e

delle ſue cognizioni, ed alla fedeltà nell' adempimento de' ſuoi doveri, ſia il premio degli sforzi, e de' ſacrifizi, che fa per renderſi utile. Se non è ſicuro d' ottenerla, i ſuoi sforzi ſcemeranno, e ſe può procurarſi queſto premio con minori talenti, e minor fatica, una turba d' uomini mediocri, od anche inetti ſi getteranno con temeraria arditezza in una profeſſione, dalla quale ſpontaneamente ſi allontanerebbero, ſe ſi aveſſe fedelmente riguardo ai loro meriti. Sono dunque i Grandi, e i Ricchi, che impediſcono i buoni Medici di formarſi, e moltiplicarſi; e che rendono ardita quella turba, che ne uſurpa il nome, le funzioni, e le ricompenſe.

In fatti ſopra i Grandi, e i Ricchi i talenti eſteriori fanno maggior impreſſione, la condeſcendenza unita con un tuono grave, ed imponente, l' arte di aſcriverſi cure immaginarie, e di lodarſi ſenza roſſore, conſervando apparente modeſtia, ecco quello, che talora baſta per procurare la maggior voga poſſibile. Coloro, che ſucceſſivamente aſpirano ad ottenerla, guidati dall' eſempio s'occupano principalmente del penſiero di farſi un partito; di cattivarſi con compiacenze, che ſarebbe facile qualificare, la benevolenza de' Medici accreditati; di farſi temere

da quelli, che potrebbero disputarli la preferenza con qualche vantaggio: di screditarli segretamente, a poco a poco, ma senza interruzione.

In questa maniera a un di presso i cattivi Medici si moltiplicano all' infinito, e quelli, che sono nati con genio, e probità, ed hanno collo studio, e colla applicazione acquistata l' abitudine d' essere semplici, e modesti, diventano più rari, ed inoltre sono meno conosciuti. I Grandi, e i Ricchi danno questo incitamento senza avvedersene, e contro il loro proprio interesse: posti in un differente stato da imporre al pubblico, da loro solo dipende il sostituire ai danni della cupidigia, e del intrigo, la beneficenza, ed i soccorsi inseparabili da' veri talenti. L'Arte di guarire si esercita co' medesimi mezzi riguardo alle persone di qualunque stato: quindi le persone di primo ordine hanno il più grande interesse nel perfezionare generalmente un' arte, li cui funesti, o salutari effetti necessariamente provano. Questa riflessione dovrebbe bastare per volgere sempre gli sguardi, e l' attenzione dei Grandi, e Ricchi sopra i migliori Medici. Si tratta d'ogni loro felicità, poichè si tratta della sanità, e soventi della vita. Inoltre un nuovo motivo

ſi aggiugne a così grandi vantaggi, cioè di divenire i benefattori dell' umanità eccitando un' emulazione, che tornerà a profitto d' ogni claſſe della ſocietà.

FINE.

INDICE

Avviso ai Grandi, e ai Ricchi sulla maniera con cui si devono regolare nelle loro malattie 9

Artic. I. *Scelta d' un buon Medico. Primo mezzo necessario per essere ben regolati nelle loro malattie* . . . 11

§. I. *Prima qualità d' un buon Medico.* Abile ingegno 13

§. II. *Seconda qualità d' un buon Medico.* La scienza 18

§. III. *Terza qualità d' un buon Medico.* L' esperienza 22

§. IV. *Quarta qualità d' un buon Medico.* La probità 27

§. V. *Con quali segni si può conoscere, se una persona possiede le qualità necessarie ad un buon Medico* . . 36

Artic. II. *Assiduità sufficiente del Medico presso i Malati. Seconda condizione per essere ben regolati nelle malattie.* . 48

Artic. III. *Esattezza illuminata nell' eseguire le ordinazioni de' Medici. Terza condizione per essere ben regolati nelle malattie* 55

Per quelli che non sono ricchi . . 61

Osservazione I. . . . . Ib.

Osservazione II. 62
Osservazione III. 63
Osservazione IV. . . . . . Ib.
Bisogna chiamare il Medico nel principio della malattia 66
Riflessione I. 67
Riflessione II. 68
Riflessione III. 69
Riflessione IV. 70
Riflessione V. 71
Conclusione 73

TORINO

NELLA STAMPERIA REALE

Con permissione.

FRANCESCO PRATO

LIBRAJO IN TORINO.

Fra i Libri tendenti ad eccitare nel cuore dei Fedeli una ſincera divozione, ed una ſoda pietà, pochi ve n' hanno, che così efficacemente ſortiſcano il loro effetto, quanto quelli, che la vita, e le glorioſe azioni ci deſcrivono dei ſanti uomini, che in queſta mortal carriera ci precedettero, e ſono ora felici abitatori del Paradiſo. Sono le Vite di queſti come altrettanti maeſtri tuttora vivi e parlanti, i quali, ciaſcuno nello ſtato e condizione di vita, in cui fu poſto da Dio, ci additano con ſicurezza quale ſtrada in ſimile ſtato, e condizione dobbiamo tenere per andar ſalvi, quali pericoli dobbiamo evitare, come praticarne le virtù, e come fuggirne i vizj; in ſomma, come ſi debba, e ſi poſſa in eſſi ſobriamente, giuſtamente, e piamente vivendo ſoddisfare a tutti i doveri, cui ſiamo e verſo Dio, e verſo gli uomini, e verſo noi ſteſſi tenuti. Ond' è, che non mai ſono troppo moltiplicati sì fatti Libri, anzi non può non eſſer ottimo avviſo il proccurare, che ogni grado, e condizione di perſone ne poſſano eſſere con comodo e facilità provveduti.

Nelle Vite de' Santi ſcritte dal sign. Meſſanguy in lingua Franceſe, e da un dotto Prepoſto nell' Italiana recate ſi è creduto di riconoſcere quanto ſi può in queſta parte deſiderare di comodo, e adattato al comune de' Fedeli. Trovaſi in eſſe chiarezza, e preciſione di ſtile proporzionato anche all' intelligenza delle perſone del volgo, e brevità compatibile cogli affari delle perſone anche le più affaccendate; trovaſi eſatta critica nella deſcrizione de' fatti, per di cui mezzo ſenza entrare in lunghe, ed inutili diſcuſſioni ci ſi danno le coſe ſcevre dagli errori, o dalle dubbiezze, da cui foſſero nel decorſo de' tempi ſtate ingombrate, trovaſi in tutta l' Opera il linguaggio, e lo ſpirito di ſanta unzione, che ſenza punto entrare in quiſtioni, che ſentano benchè per poco lo ſpirito di partito, eccita il cuore, lo guida, e lo anima all' eſercizio della virtù, e della Criſtiana perfezione.

Contiene l' Opera di quest' Autore la Vita dei Santi per ciascun giorno dell' anno; ed al fine di ciascuna Vita trovansi apposte in brevi termini alcune pratiche di virtù analoghe alla Vita del Santo, ed una breve Orazione a Dio diretta per ottenere quelle virtù, che in quel Santo maggiormente risplendettero. E siccome fra le Vite dei Santi quì descritte una gran parte se ne trova, che non è stata descritta nell' egregia Opera del dottissimo P. Massini: niente perciò impedisce, che anche coloro, che già fossero provveduti di quest' ultima, possano con piacere, e con loro spirituale profitto leggere anche quelle.

Alle Vite de' Santi si è dall' Autore premessa un' Istruzione sopra le Feste Mobili, e Domeniche dell'anno, nella quale si ha in breve quanto di più utile, e di più sugoso si trova sparso sopra tale oggetto in molti ottimi Libri: ed acciocchè la Vita dei Santi non andasse disgiunta da quella di chi fu loro modello, guida, maestro, e sostegno, e che da niun Cristiano si dovrebbe ignorare, si premetterà alla Vita dei Santi quella di Gesù Cristo scritta dallo stesso Massini.

Una tale Opera, che per la sua sugosa brevità permette alle persone anche meno doviziose di farne acquisto, sarà divisa in sette Volumi in 12., e si venderà ai signori Associati a ll. 6. di Piemonte legata in *brochure* a chi vorrà prendere tutti i sette Volumi, e ll. 5. a chi essendo già provvisto della Vita di Gesù Cristo vorrà solamente associarsi per le vite dei Santi. La Vita di Gesù Cristo si pagherà separatamente ll. 1. Per gli altri Tomi si pagheranno nel ricevere il primo ll. 1. 5., e nel ricevere gli altri ss. 15. per ciascuno.

Uscì il Tomo I. *del vangelo per ogni Domenica* ec.; il II. si pubblicherà in Gennajo 1792., così il III., ed ultimo di tre in tre mesi a ss. 30. per Tomo.

Si è pubblicato il Tomo II. *dell' uso, e dei pregj della Lingua Italiana, con un discorso intorno alla Storia del Piemonte*; è quest' Opera eruditissima, divisa in due Tomi, vale ll. 4. Piemonte.

E' pure uscito il Tomo V. della *Storia dei Viaggi del Capitano Giacomo Cook.*

Si pubblicò il tomo XII. Storia della Guerra presente.

=INV. 9164C